

Come la Chiesa vede la violenza

«La Chiesa non può accettare la violenza, soprattutto la forza delle armi — incontrollabile, quando si scatena — né la morte di chiunque, come cammino di liberazione, perché sa che la violenza chiama sempre la violenza e genera irresistibilmente nuove forme di oppressione e di schiavitù, più pesanti di quelle dalle quali essa pretendeva liberare.

Lo dicemmo chiaramente nel nostro viaggio in Colombia: vi esortiamo a non porre la vostra fiducia nella violenza, né nella rivoluzione; tale atteggiamento è contrario allo spirito cristiano e può anche ritardare e non favorire l'elevazione sociale alla quale legittimamente aspirate.

Dobbiamo dire e riaffermare che la violenza non è né cristiana né evangelica e che i mutamenti bruschi o violenti delle strutture sarebbero fallaci, inefficaci in se stessi e certamente non conformi alla dignità del popolo.

E la Chiesa che cosa fa? Cerca sempre più di suscitare numerosi cristiani che si dedichino alla liberazione degli altri. Offre a questi cristiani «liberatori» una ispirazione di fede, una motivazione di amore fraterno, un insegnamento sociale al quale il vero cristiano non può non essere attento, ma che deve porre alla base della sua sapienza, della sua esperienza per tradurlo concretamente in categorie di azione, di partecipazione e di impegno».

(Dall'Esortazione apostolica di Paolo VI «L'Evangelizzazione nel mondo contemporaneo», nn. 37-38).

**messaggero
cappuccino**

Amministrazione e Spedizione

Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA (BO)